

S. Tommaso, p. 235-239; 3) testimonianze dei Sommi Pontefici sulla filosofia tomistica, p. 240-246. Nella prima parte, p. 7-65, il notissimo autore espone la vita di S. Tommaso con un prevalente intento agiografico e divulgativo. Abbondano in essa delle belle pagine che rendono perfettamente il carattere morale e umano del grande Aquinate, specie per la sapiente scelta degli aneddoti (si veda soprattutto la narrazione degli ultimi anni della vita del Santo), p. 55-59. Nella seconda parte, p. 67-105, l'autore esamina acutamente i mali della cultura e della civiltà moderna, contrapponendo ad essa i vantaggi del ritorno al tomismo: del quale nota particolarmente l'unità architettonica della costruzione e l'universalità in relazione a tutto lo scibile perfettamente armonizzato nelle sue molteplici esigenze, p. 67-82, alla civiltà europea occidentale e orientale, p. 82-94, e alle civiltà e religioni del lontano Oriente, p. 95-102; e conclude con il dire che il tomismo corrisponde perfettamente all'universalità della Chiesa e mirabilmente si adatta ad essere la filosofia di tutte le razze umane unite sotto il segno di Cristo, riuscendo per la sua intrinseca efficacia universale a corrispondere alle loro esigenze e alle loro mentalità, p. 102-155. Nella terza parte, p. 177-189, sono enumerate e commentate le testimonianze dei Sommi Pontefici a favore del tomismo; enumerazione preceduta da un breve ma succoso saggio sull'autorità della Chiesa in materia filosofica.

CARMELO OTTAVIANO

DOMENICO ANTONIO CARDONE, *I filosofi calabresi nella storia della filosofia*, un vol. di pag. VI-230, Palmi, Alessandro Genovesi, 1929.

Libro scritto con una simpatica vivacità e permeato di una estesa cultura: per quanto talora lo stile mostri qualche leggera imprecisione e l'esposizione risenta di una spigliatezza frettolosa (cfr. ad esempio l'esposizione del pensiero di Parmenide, p. 13-24), che richiederebbe un maggior approfondimento (cfr. l'esposizione del pensiero di Gioacchino da Fiore, p. 42-48). Ma l'opera merita lodi sincere.

L'autore si propone di mettere in luce il contributo dato dalla Calabria alla filosofia ed enumera i filosofi calabresi in successione storica: a) *Scuole della Magna Grecia*: Pitagora (Samo, 571 a. C.), Filolao (Crotone, V sec. a. C.), Senofane (Colofone - Asia Minore, 580 a. C.), Parmenide (Elea, 544-519 a. C.), Zenone (Elea, forse 504 a. C.), Timeo (? , Locri), p. 3-27. Di questi soltanto Filolao è per nascita veramente calabrese, p. 6; ma l'A. considera tali anche Pitagora e Senofane perchè svolsero la loro attività e fondarono le loro scuole nell'attuale Calabria, p. 3 (cfr. p. 4 per Pitagora); e Parmenide e Zenone (pur nati in Campania) per essere stato Parmenide « il primo teorizzatore dell'essere, di quella intuizione cioè che è il presupposto di ogni naturalismo e di ogni realismo, incluso quello dei filosofi calabresi »; p. VI, 3. Motivo in realtà poco convincente. b) *Filosofi medioevali*: Cassiodoro (Squillace, 470-480), Gioacchino da Fiore (presso Cosenza, 1132 circa), p. 41-48. c) *Filosofi del Rinascimento*: Telesio (Cosenza, 1509), Campanella (Stilo, 1568), Gravina (Roggiano, 1664), p. 51-74. d) *Filosofi del sec. XIX*: Galluppi (Tropea, 1779), De Grazia (Mesuraca, 1785), Fiorentino (Sambiase, 1834), Aciri (Catanzaro, 1834), Tocco (Catanzaro, 1843), Miraglia (Reggio Calabria, 1846), Asturaro (Catanzaro, 1854), p. 76-109. e) *Filosofi contemporanei*: Miceli (Sanfilii, 1858), G. M. Ferrari (Soriano, 1862), Barillari (Reggio Calabria, 1872), F. A. Ferrari (Monteleone di Calabria, 1891), p. 113-181. f) *Sociologi e psicologi*: Salfi (Cosenza, 1759), Alimena (Cosenza, 1862), Rossi (Cosenza, 1867), Squillace (Sondrio, ma da padre calabrese, 1876), p. 185-213.

Noto alcune asserzioni del Cardone, che mi sembrano imprecise.

Inesatto è, ad esempio, dire che l'importanza filosofica di Gioacchino da Fiore è discutibile e poco notevole, p. 41-42, quando essa fu di primo ordine; anche l'esposizione del pensiero di Gioacchino è incompleta e mi pare leggermente contraddittoria nelle pag. 44 e 45; parimenti l'elenco delle opere presunte è incompleta, p. 44, cfr. il bellissimo articolo nel *Dict. Théol. Cath.* del VACANT; il libro finora ritenuto perduto, p. 43, contro Pier Lombardo è stato forse scoperto in una biblioteca inglese; inesatta è per dop-

pio rispetto la frase di pag. 44: « l'essenza del Padre ha generato quella del Figlio e questa quella del Verbo ». Assolutamente falso e veramente semplicistico è il giudizio sul Medioevo, p. 53-54: « Il primo essenziale valore dell'opera di Telesio consiste soprattutto nell'aver riaffermato, reintegrato anzi la natura di fronte alla negazione assurda e contraddittoria del Medioevo scolastico e cristiano: questo Medioevo tra le due possibili soluzioni del problema riflettente il rapporto spirito-natura, la prima, cioè di origine presocratica considerante lo spirito già di per sè natura, e la seconda, schiettamente metafisica, risolvete la natura nello spirito (sviluppata, più tardi nella 3ª posizione hegeliana), poneva una terza soluzione che risolveva in un'antitesi irriducibile che si risolveva, a sua volta, con l'annullamento della natura. Ma questa semplicistica filosofia del « cupio dissolvi » si trovava continuamente di fronte a quel secondo termine che risorgeva tragicamente dalle sue ceneri: poichè in fondo la distruzione doveva avvenire non di ogni possibile rapporto come nel Nirvana dei buddisti o di Schopenhauer, sibbene di un solo termine, che nell'attimo e col fatto stesso di negarlo lo si affermava: ed allora ecco gli esorcismi e gli scongiuri per combattere questa materia malvagia, questa Mefistofele, che è il simbolo della natura, ma negli esorcismi stessi è l'affermazione di questo principio violentemente negato!... ». Io leggo sempre queste asserzioni con vivo dolore, in quanto esse confermano come il progresso degli studi medioevali in Italia sia rispetto alle altre nazioni, e specie alla Germania, assolutamente nullo. Perchè il Cardone non legge quanto è già da decenni stampato nell'Ueberweg-Heinze, vol. II, in ispecie sulle correnti scientifico-naturalistiche del Medioevo, da Adelardo di Bath a Witelo, a Dietrich von Freiburg e alla scuola di Parigi del sec. XIV? Perchè restar tenacemente attaccati a ridicoli, secolari pregiudizi, di cui le ricerche positive hanno fatto per sempre giustizia?

Quanto alla valutazione dell'apporto calabrese alla storia della filosofia, il Cardone lo esalta simpaticamente; anzi talora pare, come a pag. 11, che lo consideri, rispetto alle altre regioni, come l'apporto più notevole, almeno quanto a numero, rispetto alla filosofia italiana. Il che è inesatto (sia lecito a noi non calabresi di difenderci!), chè a ben considerare così nel Medioevo che in tutta la filosofia moderna e contemporanea, l'apporto delle altre regioni — anche per la sola corrente realistica, *ibid.*, p. 218 — è di gran lunga superiore: e non è certo il caso di far nomi. A conti fatti poi dell'analisi del Cardone deriva che pochissimi sono i filosofi calabresi di primo piano (lasciamo da parte i Greci), forse neppure lo stesso Campanella: ma che dire rispetto a S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Tommaso, Vico, Bruno, Rosmini, Gioberti, Croce, Gentile?

Esatto è il giudizio sullo speciale realismo che caratterizza il pensiero calabrese, realismo empirico che dà valore al senso e rifugge dalla fantasia e da ogni costruzione di metafisica trascendentale, p. V, 229.

Il lavoro si legge con molta simpatia e adesione spirituale e certo concorre moltissimo a ravvivare, con la coscienza riflessa del luminoso passato, l'amore alla filosofia e alla filosofia italiana. Perchè il Cardone non affronta il suggestivo problema del portato italiano — grandissimo — alla filosofia medioevale?

CARMELO OTTAVIANI

DOM ODON LOTTIN, *La théorie du libre arbitre depuis S. Anselme jusqu'à S. Thomas d'Aquin*, un vol. in-8 di pag. 164, Louvain, Abbaye du Mont-César, 1929.

Opera accurata, positiva, ricca di preziosi riferimenti sui pensatori dei secoli XII-XIII, chiara, permeata di una profonda cultura e di una bellissima sicurezza di pensiero. Scopo dell'autore è studiare la dottrina tomistica del libero arbitrio in relazione alle dottrine dei predecessori, onde stabilirne la profondità e l'originalità a un tempo. Scopo secondario è portar luce su un gran numero di teologi e filosofi del periodo S. Anselmo-S. Tommaso, tuttora lasciati in ombra, e di tracciarne con i raffronti delle opere la determinazione cronologica e le interdipendenze di pensiero. Il dotto autore esamina successivamente per il secolo XII le dottrine di S. Anselmo (p. 2-4), Onorio d'Autun (p. 4), Anselmo di Laon (p. 5-8), S. Bernardo (p. 8-10), Ugo di S. Vittore (p. 10-11),